

“Legnano non è ostaggio delle mafie”

Pubblicato: Venerdì 24 Aprile 2009

Legnano, provincia di Crotone? Per la ‘ndrangheta pare di sì, e non ce ne vogliano i legnanesi e i crotonesi onesti. Scrivere è a volte semplificare. Parlare di ‘ndrangheta è sempre un’incognita: le stesse forze dell’ordine sono impegnate in una difficilissima ricostruzione di fatti coperti da molteplici livelli di omertà. A fronte di questi fatti, le autorità locali possono reagire in vari modi. Uno è la **prudenza**, o l’imbarazzo forse. Quando si è sindaci, e come tali primi difensori del buon nome di una città onorata nei decenni come sinonimo di industria e lavoro, le parole devono farsi caute. È forse anche questo a rendere molto prudente il commento del primo cittadino Lorenzo Vitali sulla **maxioperazione Bad Boys** che ha colpito la "locale" Legnano-Lonate Pozzolo della potentissima mafia calabrese.

«Ho appena finito di leggere sui quotidiani di questa operazione» ci dice Vitali, «devo complimentarmi con le forze dell’ordine, **hanno fatto un grande lavoro**». Il livello delle indagini certo non è quello su cui opera la sicurezza comunale, impegnata a contrastare i clandestini, il "fastidio visibile" a differenza di una malavita organizzata che si rende "invisibile" almeno fin quando non sfodera le armi. A Legnano risiedeva **Vincenzo Rispoli**, il boss dell’organizzazione, nipote del capoclan di Cirò Marina (Crotone) Giuseppe Farao. Genero di Farao era invece quel Cataldo Aloisio "giustiziato" il **settembre scorso** a San Giorgio su Legnano con una vera esecuzione, evidente e simbolica, un colpo alla nuca. In un bar di San Vittore Olona, sempre a due passi da Legnano, **era stato invece assassinato** in luglio Carmelo Novella, legato a clan catanzaresi. Fatti che avevano indotto a convocare a Legnano una seduta del **Comitato per l’Ordine Pubblico e la Sicurezza** che si era chiuso, **almeno in apparenza**, su toni rassicuranti: nessuna emergenza particolare, a parte quel paio di delitti tutti da decifrare. E il nome della città era alla pari con Lonate Pozzolo nella denominazione della "locale" ‘ndranghetista: **un sistema** di affari, ricatti, intimidazioni, pizzo coperto da un muro di silenzio che solo anni di indagini delicate e riservatissime hanno potuto in parte svelare.

«Il fatto che il capo riconosciuto dell’organizzazione smantellata ieri risiedesse a Legnano» commenta il sindaco **«non significa, secondo me, che a Legnano vi sia criminalità organizzata o che la città sia sotto scacco** da parte della medesima». Un problema isolato dunque? «Non so dirlo con certezza: prendo atto che qui risiedeva uno che contava in queste organizzazioni, ma **la città non è malata**, non è che a Legnano ci sia mafia o ‘ndrangheta ovunque. Appalti? No: segnalazioni, formali o informali al riuardo non ne abbiamo avute, **a mia conoscenza non si sono mai verificate turbative** nel settore». Il primo cittadino, perplesso e di certo poco contento che il nome della città venga associato, con quello di Lonate Pozzolo, a fenomeni che in apparenza nulla avrebbero a che fare con queste terre, ma in realtà vi sono ormai organici da decenni, esprime una speranza. «Che questi interventi delle forze dell’ordine facciano calare, a catena, anche tutti quei reati di allarme sociale che riscontriamo sul territorio, ad esempio lo spaccio di droga. **Le istituzioni lavorino per arrivare a ripulire questo Paese**».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it